

LE RISPOSTE DA DARE

v

ANDREA BARDUCCI

Per ricucire gli strappi che a volte si creano nelle vicende della politica e delle istituzioni ci vogliono pazienza e solide argomentazioni. Se manca l'uno e l'altra, o peggio ancora entrambe, gli strappi restano tali e non si ricuciono più. Al massimo ci si può mettere una pezza sopra. Ma non basta. E' il rischio che la nostra comunità sta correndo con la vicenda aeroporto. Di cosa infatti stiamo parlando?

(segue dalla prima di cronaca)

Il dissenso di alcuni sindaci e amministratori intorno all'ipotesi di pista parallela è stato dipinto come l'ennesima battaglia contro Matteo Renzi, e ora anche contro il presidente Enrico Rossi, reo di essersi trovato d'accordo con il sindaco di Firenze. Si sono addirittura evocati la caduta del muro di Berlino e l'avvento di Obama per assimilare i contrari a quel progetto a un manipolo di irriducibili che, come i soldati giapponesi trovati su un'isola del Pacifico, pensavano ancora alla guerra quando questa era finita da decenni. Inconfutabile ma incompleta la citazione del presidente della Regione Gianfranco Bartolini, perché tutti sappiamo che gestì la vicenda di Bilancino, così come successivamente Vannino Chiti quella dell'Alta Velocità - opere strategiche per la Toscana - con equilibrio e pieno coinvolgimento delle comunità locali.

E allora? Cominciamo anche noi a parlare veramente di aeroporto. Quale è la linea di confine tra un city airport e un altro tipo di scalo? Quali destinazioni si vogliono raggiungere e con quali aeromobili? Il sistema aeroportuale toscano prevede una specializzazione dei due scali di Firenze e Pisa? Quale sarà il futuro degli altri scali attivi di Ampugnano e Grosseto? AdF - ossia la società che gestisce lo scalo di Peretola -, alla quale sono incomprensibilmente demandate le decisioni finali, è in grado di presentare un Piano industriale che spieghi finalmente, prima di chiudere la partita urbanistica, la natura e i costi delle opere necessarie alla realizzazione della pista parallela? Il Piano integrato territoriale della Regione Toscana consente una o due soluzioni, concretamente realizzabili, circa l'orientamento della pista medesima? Allora perché si parla sempre e solo di una delle ipotesi? Quale è la logica, urbanisticamente sostenibile, di congelare aree di territorio che nulla hanno a che vedere con il Parco della Piana e con l'orientamento della pista? E infine perché per fare un parco se ne cancella uno già previsto di circa 500 ettari?

In tutta questa vicenda restano purtroppo sullo sfondo il tipo di sviluppo che si intende perseguire nel prossimo futuro per la nostra regione e per i suoi sistemi territoriali, e il completamento della filiera dello smaltimento dei rifiuti.

Quando alle questioni di merito si risponde parlando di altro, il rischio di scivolare, da parte di tutti, nel pregiudizio e nel sospetto, diventa assai incombente e genera lacerazioni difficilmente componibili. Proviamo dunque a tornare al merito delle questioni. Non che questo possa produrre necessariamente una composizione della vicenda, ma almeno sarà chiaro all'opinione pubblica e ai portatori di interessi - che ci sono, anche se non vengono mai chiamati in causa - le ragioni e le conseguenze di una scelta. Il tutto a vantaggio della trasparenza, e della consapevolezza della nostra comunità.

L'autore è presidente della Provincia di Firenze